

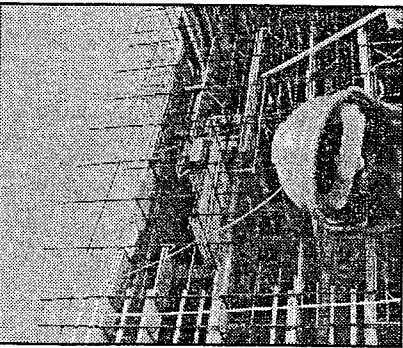
Il sindacato autonomo Cisl ribadisce la posizione in merito alle morti sul lavoro o causate da crolli

Sicurezza, servono più controlli

Di pari passo occorrono formazione e promozione continua

DI VINCENZO LUCARELLI

Ancora una volta la Cisl torna a sottolineare una questione relativa alla sicurezza degli edifici scolastici di ogni ordine e grado. A cui si aggiungono quelle istituzionali e della pubblica amministrazione sparse sul territorio. Per non dire di costruzioni prese in affitto, che ospitano una buona parte di uffici e servizi dello stato, del parastato e degli enti locali. Se poi l'attenzione viene rivolta in ambito privato i crolli registrati hanno messo a nudo anomalie di progettazione e realizzazione (con assenza di agilità e abitabilità), oltre a impianti tecnologici a uso comune al di fuori di qualsiasi norma di legge o anche di buona tecnica. D'altra parte, il sistema dell'autocertificazione, introdotto a suo tempo per velocizzare l'iter del rilascio delle concessioni (e della messa in uso conseguente), è stata una manna per imprenditori senza scrupoli (spesso incompenti). E, altrettanto, per installatori, nonché manutentori, improvvisati. Tanto che molti di questi hanno realizzato profitti e gestioni (diventati vitalizi). E risultati incongrui sotto il profilo tariffario. Quindi, anche



Sono stati 1.170 gli infortuni sul lavoro nel 2007

non corrispondenti alle dichiarazioni fiscali. Qualcosa, a riguardo, ce lo dovrebbero dire le organizzazioni di categoria, soprattutto del settore meccanico, elettrotecnico e termotecnico, con una particolare menzione circa la sicurezza e l'affidabilità degli impianti. A corollario di queste considerazioni è bene ricordare i controlli la cui assenza omologatrice in sede costruttiva è la causa di incidenti che non riguardano soltanto il lavoro in corso d'opera, ma anche quelli verificatisi dopo la consegna di ciò che è stato portato a termine. Lamentarsi oggi che per ripristinare un

minimo di sicurezza garantendo l'incolumità delle persone che vi soggiornano o abitano occorrono vari miliardi di euro significa mettere ancora una volta la testa sotto la sabbia. E trasformare l'emergenza attuale in un ulteriore business su cui si fionderanno gli stessi che l'hanno determinata. Per cui, se le prescrizioni di legge non sono state rispettate alla lettera, bisognerà prestare molta attenzione a non mettere una semplice pezza a colori al fine di nascondere il buco iniziale. Anzi, in parallelo, bisognerebbe risalire a chi sono stati affidati i lavori, fino a ricomprendere persino i tecnici degli enti locali e i vigili urbani. Che non hanno assolto al loro imprescindibile dovere. Inoltre, va riordinato tutto il settore della formazione (a qualsiasi livello), nel quale operano alcuni formatori privi dei necessari requisiti etico-professionali. Costoro hanno creato un po' dovunque delle vere e proprie holding, che rilasciano certificati di partecipazione e profitto non spendibili sul mercato del lavoro come titoli oggettivamente affidabili. Si tratta anche di aprire un'indagine conoscitiva specifica, seguendo quel filone letterario delle «caste», che non riguarda

solo i partiti, ma anche le concatenazioni di un potere, divenuto inamovibile. Ciò alimenta il lavoro nero, diffuso ormai su tutto il territorio, nonostante la lotta senza quartiere ingaggiata purtroppo a vuoto. Un fenomeno che consente arricchimenti illeciti e sui quali alligna la mala pianta della speculazione, rea di produrre una diffusa colonizzazione cementizia del paesaggio italiano.

Infine, le morti bianche nei cantieri continuano a ingrossare la statistica, pure in presenza di una normativa degna di un paese civile; tuttavia, inapplicata in concreto. Sarebbe ora di aprire un contenzioso giudiziario capace di mettere un freno a un settore economico vitale del paese. E risanare con un accordo pubblico-privato la maggior parte delle situazioni più rischiose.

I morti innocenti nelle scuole e l'inarrestabile catena di infortuni sul lavoro sono sufficienti per stimolare una risipiscenza morale del mondo politico nazionale e locale. I decessi, in specie, sono stati 1.170: 90% nel settore industria e servizi, 6,3% in agricoltura e il 3,2% tra i dipendenti dello stato. La fonte è ufficiale: il rapporto annuale dell'Inail. Il fenomeno, però, delle morti

bianche non è recente. Recente è, invece, l'attenzione che, finalmente, da qualche tempo vi stanno dedicando i media che, quasi tutti i giorni, danno notizia di infortuni sul lavoro. Tra l'altro, è significativo il fatto che proprio le fasce deboli del mercato (stranieri, interinali e cosiddetti parasubordinati) sono le più esposte ai rischi.

Da ciò l'insistente richiesta, che la Cisl ha fatto propria non da oggi e da questi episodi, di maggiori controlli nelle aziende, un'esigenza che va di pari passo con quella della formazione e della promozione continua. Quanto ai controlli, è interessante rilevare quello che fa osservare sia il ministero del lavoro sia l'Inps-Inail ed Enpals nel corso del 2007: 342 mila aziende sotto verifica, da cui sono emerse ben 218 mila situazioni irregolari, praticamente il 64% del totale ispezionato. Quanto basta per spiegare un fenomeno diffuso e preoccupante. Al punto da coinvolgere, per esempio nel Sud (in particolare in Campania), anche l'Arcidiocesi di Napoli con il cardinale Crescenzo Sepe, testimonianza della sensibilità di una specifica consulta territoriale, impegnata sul versante del lavoro con senso di impegno laicale.